

Adesso Berlusconi allatta gli agnellini, la Boldrini invece li adotta. Per avere più voti, tutto fa brodo

Gianfranco Morra a pag. 8

All'umanizzazione dell'animale si è sostituita in questa società l'animalizzazione dell'uomo

Per avere i voti, tutto fa brodo

Berlusconi allatta gli agnellini e la Boldrini li adotta

DI GIANFRANCO MORRA

Laura Boldrini ha adottato due agnelli e li ha portati a Montecitorio. E molta tenerezza ha suscitato la foto di **Silvio Berlusconi**, che ne allatta uno. Da tempo una sua fedelissima, **Maria Vittoria Brambilla**, ha dedicato la vita alla protezione degli animali. Ora insieme hanno battezzato il Partito Animalista. Che si presenterà alle elezioni o da solo o più probabilmente collegato a Forza Italia. Altri paesi hanno un Partito degli animali: in Germania nel 2013 ottenne un deputato, in Olanda, pochi mesi or sono, ne ha avuti 5.

La maggioranza degli italiani prova simpatia per gli animali e si parla di 60 milioni di varie specie presenti nelle famiglie. Ma un partito così esasperatamente tematico avrebbe una limitatissima percentuale di voti, quasi certamente sotto la soglia di rappresentanza. Come è già capitato ai numerosi partiti dei pensionati. L'operazione rientra dunque in una propaganda elettorale per Forza Italia, che potrebbe aumentare i suoi suffragi mostrandosi animalista.

Niente di immorale, in tutto ciò: per avere voti tutto fa brodo. Ma richiamare i cittadini al rispetto, entro i limiti dovuti, per gli animali, è certo cosa positiva. **Gandhi** aveva ragione: «La civiltà di un popolo si misura dal modo in cui tratta gli animali». Non solo, ma anche.

La civiltà indiana non vede tra uomo e animali alcuna differenza qualitativa: piante, animali, uomini sono tutti viventi che soffrono e aspirano alla liberazione nell'annullamento. Il concetto di anima immortale è del tutto assente nella religione indiana. La civiltà biblica (ebraico-cristiana-islamica) invece, pur considerando anche gli animali creature di Dio, vede l'uomo, creato a sua immagine e somiglianza, come il padrone della natura con tutti i suoi pesci,

uccelli e animali (Gen 1, 28). Certo egli deve essere rispettoso, la natura va «coltivata e custodita», non distrutta, ma è pur sempre un suo dominio.

La religione ebraica stabilisce regole severe per la macellazione, come il coltello affilatissimo con lama liscia al fine di evitare sofferenze agli animali. Quella islamica proibisce di affilare il coltello davanti all'animale e di macellarlo in presenza di un suo simile. Per quella cristiana basta il nome di Francesco d'Assisi, con la sua terrenità edenica come luogo comune tra l'uomo, la natura e i «fratelli animali». Purtroppo in tutti i paesi dove si professano queste tre religioni ci sono stati anche atteggiamenti e costumi crudeli nei confronti degli animali.

Quello che fanno oggi tante associazioni in difesa degli animali è certo cosa utile e importante. E sono animati dalle migliori attenzioni i loro padroni quando ne curano la salute e donano un affetto quasi sempre ricambiato. Non è solo una reazione alle amarezze ricevute dai propri simili, né un compenso per la solitudine di tanti, quasi una dimostrazione del noto adagio: «Più conosco gli uomini, più amo le bestie». C'è molto di più.

Ma questo animalismo moderato e ragionevole va distinto da un altro, che sempre più si sta diffondendo in Occidente come conseguenza della generale scristianizzazione. È una forma di animalismo patologico. Esso parte dal rifiuto della distinzione tra l'animale e l'uomo. Trae argomenti dall'orientalismo e soprattutto dal buddhismo, messaggio morale più che religioso, largamente assorbito insieme con alcuni suoi precetti, come le tecniche di autodominio e il veganismo.

Ma è un buddhismo calato nella cultura materialista dei nostri giorni, che considera il mondo come una formazione casuale e l'uomo come una «scimmia nuda» (Morris).

Questo animalismo non è solo umanizzazione degli animali, ma anche e forse ancor più animalizzazione dell'uomo. Tanto che non pochi seguaci di questo animalismo estremista sono sostenitori dell'aborto, che uccide non poche vite umane al loro inizio, senza alcuna loro protesta.

E talvolta i suoi seguaci giungono a forme di carità animalesca alquanto ridicole. I reparti per animali di alcuni superstore sono assai indicativi in tal senso. Non vi troviamo soltanto cappottini, berrettini, scarponcini, sciarpe, calze e mutande; ma anche deodoranti, sali da bagno, dentifrici, giocattoli, Dvd, alimenti biologici e privi di grassi; per non dire di non pochi veterinari che offrono sedute di psicoterapia animale, singola o di gruppo.

E ciò avviene mentre questa difesa degli animali, tutti e dovunque, sta creando anche pericoli per l'uomo: lupi e volpi decimano greggi e pollai, nutrie (un milione e mezzo nella sola Padania) distruggono le colture e gli argini dei corsi d'acqua, cinghiali occupano le città, di cui i topi sono sempre più padroni.

Due animalismi: uno politicamente interessato e uno eccessivo, che talvolta diviene disumano e squilibrato. Ma essi non possono farci dimenticare che c'è anche un terzo e migliore animalismo, quello che, col Cantico delle creature di S. Francesco, proclama la presenza divina di tutto ciò che esiste. E che ci impone di amare tutti i viventi. Gli animali il Santo li chiama «fratelli». Anche se, rispetto all'animale, l'uomo è qualcosa di più.

